

# I partiti politici negli Stati Uniti tra la crisi dell'Unione e la fine della guerra civile

di [Enrico Pantalone](#)

Appare doveroso fare delle premesse prima di discernere sull'atteggiamento politico tenuto dai partiti statunitensi durante tutto il periodo che va dagli anni precedenti l'elezione di Abramo Lincoln alla presidenza della Repubblica Federale nel 1860 sino ai primi anni del dopoguerra sotto la presidenza di Andrew Johnson subentrato al predecessore assassinato nell'aprile del 1865.

Le premesse sono necessarie per far comprendere appieno quali sono i termini della disquisizione e precisare nei dovuti modi i necessari passaggi di studio.

La prima premessa riguarda una precisazione di metodo utilizzato: quando parliamo di rappresentanti dei maggiori partiti, lo facciamo soprattutto partendo dal presupposto che essi erano le voci nelle istituzioni politiche elette democraticamente negli Stati Uniti d'America o negli Stati Confederati Secessionisti. In parole più povere dell'Unione (o il Nord) oppure della Confederazione (il Sud). Consideriamo anche l'aggregazione di coloro che rimasero fedeli all'Unione partecipando attivamente al governo di Washington pur vivendo (ed erano molti più di quanto comunemente non si creda) negli Stati Secessionisti o sotto la convenzionale divisione geografica tra settentrione e meridione posta sul 36° 30 parallelo (Compromesso del Missouri, 1820).

La seconda premessa riguarda la dicotomia (direi platonistica) tra antischiavismo e razzismo degli schieramenti politici statunitensi all'epoca: il primo perseguito con ogni mezzo anche il più radicale, il secondo che aleggiava sempre nell'ombra dei valori perseguiti. Il primo era un fine nella guerra intrapresa (pro o contro che fosse), il secondo non era semplicemente preso in considerazione o in maniera molto flebile. Questo punto è estremamente importante perché spesso si fa confusione quando si parla della guerra civile: la società statunitense si era spaccata sul primo punto non sul secondo (oltre ai motivi economico-commerciali, ma questi si sarebbero potuti sanare). La schiavitù è un grave retaggio dell'intera storia umana, i Sumeri, gli Egizi, i Greci, i Romani, i Persiani (tanto per restare nella Ecumene Mediterranea o medio-orientale) ne fecero largo uso e lo sappiamo bene, soprattutto come bottino di guerra, ma mai tra questi popoli si alzò pesantemente il velo del razzismo verso coloro che subivano questa sorte. Questo non succedeva invece negli Stati Uniti dove lo schiavismo oltre ad essere una forma coatta di lavoro e proveniente da una tratta disumana si univa al latente dispregiativo razzismo nei confronti di coloro che lo subivano. In buona sostanza la giusta guerra idealistica dell'Unione contro la Confederazione risolse in maniera definitiva il problema dello schiavismo ponendo la nazione sullo stesso piano degli altri grandi stati europei per

quanto riguarda questo punto ma non risolse affatto quello del razzismo in molti dei suoi territori, problema che si ripercuoterà fino ai nostri giorni pesantemente.

La terza premessa riguarda l'Ovest, al tempo troppo disabitato, troppo lontano e spesso difficilmente raggiungibile perché la sua scarsa popolazione potesse essere fondamentale nelle scelte elettorali (erano pochi i rappresentanti eletti per le Presidenziali o al Congresso) ma che sarà sempre al centro delle scelte politiche ed economiche di sviluppo e di occupazione del governo di Washington e dei suoi rappresentanti, il che porterà inevitabilmente ad altre problematiche sociali e militari nel dopoguerra.

Iniziamo così il nostro cammino nello studio senza farci confondere dagli odierni schieramenti politici statunitensi e dai loro orientamenti sociali ed ideologici: al tempo della guerra civile paradossalmente la situazione era decisamente opposta a quella che può apparire oggi al lettore attento alle vicende soprattutto presidenziali di questa grande (anche nel senso geografico) nazione che i media ci illustrano spesso in maniera davvero efficace.

Alla fine degli anni cinquanta la situazione politica appariva abbastanza chiara, neppure troppo complessa ma proprio per questa era considerata una specie di grande vulcano pronto ad eruttare fuoco e lava incandescente per lungo tempo.

Il Partito Democratico (nelle sue due connotazioni settentrionali e meridionali) era sostanzialmente conservatore, si opponeva con vigore al centralismo delle istituzioni federali volute da Giorgio Washington e si dichiarava apertamente contro l'abrogazione della schiavitù negli stati meridionali e addirittura ragionava sul modo d'estenderla anche all'Ovest ed ai suoi immensi territori coltivabili. Questo perché il partito era sostanzialmente controllato dai grandi latifondisti del sud che ne dettavano la politica (anche estera se pensiamo alla guerra con il Messico mossa soprattutto per estendere il territorio a sud-ovest) e la legittimavano attraverso la forza dei loro Governatori di Stato che spesso si ritenevano nella giurisdizione dei propri affari interni superiori anche rispetto al Presidente della Repubblica, al Senato ed al Congresso stessi. I valori della loro politica erano quelli espressi da Jefferson e Madison e ovviamente si trovavano in antitesi rispetto a quelli di un Adams o di Washington stesso. Chiaramente i democratici degli anni cinquanta avevano un buon numero di elettori anche tra gli agricoltori poveri del sud, tra i medi proprietari terrieri del Midwest (in queste zone il latifondo era comunque praticamente inesistente) che trovavano simili valori da condividere tra cui la conservazione della schiavitù (pur se non ne avrebbero mai usufruito), l'avversione al centralismo federalista e ai grandi finanziari del nord-est. Un discorso a parte meritano gli elettori democratici del nord-est o del nord in generale. Tra di essi troviamo coloro che salomonicamente volevano mantenere l'Unione facendo appello ai grandi valori dei Padri Fondatori pur tenendo un atteggiamento di passività nei confronti della schiavitù, pochi si schieravano apertamente contro anche nelle grandi città metropolitane come New York o Boston, erano una minoranza diciamo ragionevole dal punto di vista sociale ma spesso ininfluenza sulle grandi scelte del partito, essi riuscirono, ad esempio, a far eleggere alla fine degli anni trenta comunque un presidente meno conservatore della media come Martin Van Buren (di New York) che governò il suo mandato avendo spesso contro quasi

tutto il sud perché si opponeva all'ingresso del Texas nell'Unione temendo (a ragione) che lo squilibrio tra stati schiavisti e non si acuisse a favore dei primi. Il Partito Democratico aveva dominato la scena politica fino agli anni cinquanta concedendo poco spazio agli avversari: il sud votava compatto per il suo candidato alla Presidenza degli Stati Uniti e questo bastava per avere un numero sufficiente di grandi elettori per la riuscita.

Il Partito Whig (o Liberale), era nato negli anni trenta da fuoriusciti democratici di tendenza federalista relativamente alle istituzioni e desiderosi di una politica economica e sociale più avanzata ma certamente non propugnatori di idee liberal-progressiste. Questo partito, pur avendo eletto alcuni presidenti nel ventennio non era mai veramente riuscito a rappresentare ideologicamente un serio oppositore alla politica del Partito Democratico: inizialmente la sua base elettorale si trovava sia a nord che a sud soprattutto nel ceto medio cittadino, tra i commercianti, tra gli ufficiali dell'esercito. Tra gli elettori del sud c'erano coloro che preferivano mantenere un profilo più "agnostico" sul problema della schiavitù, ma gli elettori del nord parecchio più liberal erano apertamente schierati a favore della sua abrogazione: questa posizione sostanzialmente divideva così il partito già alle sue origini. La situazione di litigiosità nel partito riecheggava quello in atto nella nazione e si risolse definitivamente quando i delegati del nord uscirono dal partito Whig di fronte all'ennesima provocazione sudista sul Kansas-Nebraska Act del 1854 andando a formare il Partito Repubblicano. Del resto il Partito Whig non era contro la schiavitù, non ne faceva menzione nei suoi programmi e si preferiva tenerlo discretamente al di fuori della questione o a rimandarla a tempi diversi. Fu anche sfortunato perché i suoi due presidenti (Harrison e Taylor) eletti morirono poco dopo la loro ascesa alla massima carica dello stato durando in carica pochi mesi e furono sostituiti dai loro vice-presidenti sino alla fine del regolare mandato senza infamia e senza lode, quasi anonimamente.

Il Partito Repubblicano fu fondato da fuoriusciti Whig, come si è detto in precedenza, a metà degli anni cinquanta (nel 1854) in piena crisi politica e istituzionale dello stato che stava per dividersi sulla questione dello schiavismo. In conseguenza dell'approvazione del Kansas-Nebraska Act lo schiavismo poteva essere liberalizzato anche sopra il 36°30' parallelo che sin dal Compromesso del Missouri nel 1820 delimitava questa pratica. Il partito prendeva chiaramente i connotati sociali delle popolazioni del Nord e del Midwest, non aveva presupposti per cercare a sud una collocazione politica: era propedeutico alla contrapposizione radicale verso il modo di far politica, chiaramente orientata a favorire il sud, del Partito Democratico e di quello Whig. Divenne ben presto il partito dei progressisti, oggi potremmo collocarlo nella sinistra moderata anche se all'epoca ebbe anche derive più radicali e mantenne questa collocazione nello scacchiere politico statunitense fino alla fine della presidenza di Theodore Roosevelt (1908). Il partito nacque proprio per creare una seria opposizione all'intransigenza conservatrice del Partito Democratico e alla sua volontà di mantenere la schiavitù nel sud e vi aderirono entusiasticamente oltre ai fuoriusciti Whig (come Lincoln), i piccoli proprietari terrieri del Midwest, gli imprenditori, i commercianti e la classe media (impiegati e operai) delle grandi industrie settentrionali e tutti gli appartenenti al Partito del Suolo Libero cioè in pratica i radicali antischiavisti che con le loro azioni continue si opponevano anche in maniera dura al proselitismo dello schiavismo come sistema sociale ad ovest oltre che a

sud. Uno dei punti del programma del Partito Repubblicano era incentrato sull'abolizione della schiavitù ed il suo perseguimento come evoluzione sociale della nazione che doveva rimanere unita e federale: era quindi favorevole all'unione elettorale per le presidenziali con altri gruppi politici che avessero gli stessi fini e questo lo aiutò certamente nelle elezioni del 1860. Nella prima uscita per le presidenziali 1856 con Fremont (ufficiale ed esploratore di tutto l'ovest statunitense, già governatore del territorio californiano non ancora stato) come candidato il Partito Repubblicano ottenne un risultato inaspettato come il 33% dei voti (tutti ovviamente negli stati del nord-est e del Midwest a cavallo dei grandi laghi) doppiando il partito anti-cattolico Know Nothing (o Native American Party) di Fillmore, un whig ex-presidente della Repubblica fino al 1852 (era subentrato a Taylor quando questi morì) ergendosi come unico vero baluardo allo strapotere democratico che teneva ancora insieme gli elettori del nord e del sud grazie all'accordo voluto da una vecchia volpe della politica come Stephen Douglas che fece convergere i voti su un candidato del nord, Buchanan che non si era pronunciato sostanzialmente contro l'abrogazione della schiavitù ottenendo così il 45% dei voti e la presidenza. Il risultato delle elezioni presidenziali del 1856 fu decisamente incoraggiante in prospettiva delle successive per il Partito Repubblicano, ci voleva il candidato giusto che sapesse mandare i messaggi corretti alle popolazioni del nord, del Midwest e dell'Ovest e fu trovato successivamente in Lincoln.

Con una situazione politica così precaria sperare di riuscire a raddrizzare tutti i problemi della giovane repubblica in una istituzione come il Congresso o il Senato appariva perlomeno difficile. Ogni dibattito portava conseguenze nefaste e legiferare era sempre più complicato anche se politici democratici scaltri ed avvezzi ad ogni ipocrisia pur di trovare un compromesso non mancavano soprattutto tra quelli del nord.

Di fronte a loro però non c'erano più i consenzienti politicanti Whig ma un partito che faceva proseliti in maniera rapidissima proprio per le teorie che andava esponendo grazie ad ottimi oratori, i quali si rifacevano ad un assioma che non lasciava dubbi sul loro programma: "free soil" e "free labour" (suolo libero e libero lavoro). Era l'unione della massa di liberi agricoltori, commercianti e allevatori su territori di normali dimensioni del Midwest e dell'Ovest con la massa di operai, di impiegati, di imprenditori del Nord-Est, la grande Industria e il Commercio sviluppato con i nuovi mezzi di comunicazione: questo spirito di libertà e di mobilità verso l'alto (cioè ognuno doveva poter aspirare al suo miglioramento sociale ed economico) non poteva più permettere l'esistenza della schiavitù vista come un impedimento all'evoluzione della nazione statunitense.

Ritorniamo per un attimo a parlare più approfonditamente del Kansas-Nebraska Act del 1854 con le sue conseguenze politiche negli Stati Uniti.

L'atto era stata una mediazione del senatore democratico dell'Illinois Stephen Douglas che aveva cercato di conciliare le posizioni ideologiche di Nord e Sud per superare il problema della pratica schiavistica libera anche oltre il 36° 30', parallelo sanzionato dal Compromesso del Missouri del 1820. Questo significava permettere ai proprietari meridionali di espandere la loro politica latifondista anche in aree dove ciò non era permesso. Il compromesso di Douglas era significativo dei contorsionismi che si doveva

mettere in atto per poter legiferare a quel tempo negli Stati Uniti: la schiavitù sarebbe stata legale anche oltre il parallelo stabilito in precedenza solo dopo un voto popolare nello stato interessato (oggi diremmo un referendum) dai contorni assai vaghi. Ai loro colleghi democratici del nord e ai whig (in pratica alla popolazione del nord) i democratici del sud “offrivano” in cambio la tanto agognata ferrovia transcontinentale con percorso settentrionale da Chicago verso la California. I democratici del sud si erano sempre opposti a questa soluzione in precedenza perché volevano che essa raggiungesse la California via Texas quindi tenendo una prospettiva differente solo per mere questioni di eventuali scambi politici (come poi è avvenuto) considerando che non aveva alcun senso un percorso del genere dal punto di vista economico. Il piano negli intenti di Douglas doveva essere in buona sostanza un coniglio estratto dal cappello del prestigiatore per salvare l’unità del suo partito ma provocò invece la dissoluzione dei Whig (su una cui parte si poteva sempre contare in caso di bisogno per le votazioni) e la nascita di un’opposizione dura e intransigente nelle parole e nei fatti alla legge e soprattutto all’estensione della schiavitù (ricordiamoci sempre stiamo parlando della schiavitù e non del razzismo).

Per dare un’idea dello sconvolgimento politico in atto nel Kansas dopo la promulgazione dell’Atto si passò rapidamente dalle parole ai fatti e tra le due parti ci furono duri scontri ovunque con diversi morti nel corso del 1856: era un’anticipazione dolorosa di quello che sarebbe successo pochi anni dopo in maniera più ampia e lacerante nella nazione statunitense.

Così Abramo Lincoln, ritornato alla politica dopo la prima non fortunata esperienza alla fine degli anni trenta con i Whig, era approdato al Partito Repubblicano da poco ma già nell’ottobre del 1854 nel corso del suo discorso pronunciato a Peonia nell’Illinois egli si scagliava pesantemente contro la schiavitù e quindi contro l’approvazione del Kansas-Nebraska Act richiamandosi ai valori della Dichiarazione d’Indipendenza che affermava l’eguaglianza di tutti gli uomini nella nazione.

Il dibattito politico in tutta la nazione oramai divisa nel 1856 crebbe di tono una volta che il democratico Buchanan s’insediò alla presidenza anche perché nello stesso periodo la Corte Suprema decretando con sentenza definitiva (5 voti contro 3) contro il ricorso presentato dallo schiavo Dred Scott per la sua richiesta di libertà, aboliva di fatto il Concordato del Missouri dichiarandolo incostituzionale e quindi definendo la pratica della schiavitù legale in ogni stato dell’Unione. Dred Scott era uno schiavo che aveva seguito il suo padrone ufficiale dell’esercito in vari stati del nord e dell’ovest dal 1830, ovunque il militare fosse chiamato a servire. Quando egli morì nel 1843 Scott si sentì convinto d’essere nel giusto richiedendo la sua libertà in maniera legale in quanto aveva risieduto per oltre un decennio in stati che non riconoscevano la schiavitù come era avvenuto anche per altri schiavi in precedenza. Sortirono diverse sentenze locali e statali con la vedova dell’ufficiale che ovviamente non intendeva perdere un valore delle sue rendite ma queste non stabilirono definitivamente la questione e Scott si rivolse alla Corte Suprema Federale, massimo ente istituzionale giuridico statunitense spinto dall’entusiasmo popolare degli abolizionisti e da numerosi avvocati del nord che lo

sostennero nel dibattito. Il problema a quel punto non era più solamente giuridico ma diventava ovviamente politico, il problema era la legalità della schiavitù in tutti gli Stati Uniti perché una decisione della Corte Suprema Federale diventava anche automaticamente un dispositivo che valeva per tutti gli stati facenti parte dell'Unione all'epoca. Lo stesso Buchanan che era stato appena eletto ma che sarebbe entrato in carica come presidente solamente nel marzo del 1857 non aveva nessun dubbio su ciò, affermando che un'auspicata sentenza contro Scott avrebbe definitivamente chiuso ogni discussione sulla correttezza dell'illegalità del Concordato del Missouri sostenuta dagli stati meridionali e avrebbe fatto tornare la calma tra la popolazione: i democratici del sud avevano scelto molto bene (come sempre) tra i loro colleghi del nord chi poteva rappresentarli a dovere. Come si è detto in precedenza la Corte Suprema Federale decretò l'incostituzionalità del Concordato del Missouri per deliberare contro lo schiavo (perché di fatto non smise mai d'esserlo secondo la sentenza) e questo bastò per scatenare una campagna antischiavista mai vista in precedenza nella nazione da parte delle associazioni abolizioniste e dei progressisti, i toni dei politici repubblicani in loro appoggio crebbero sensibilmente di conseguenza e la decisione non fu mai accettata da essi, Lincoln per primo: tutti capivano che si stava correndo rapidamente verso un conflitto tra Nord e Sud ma nessuno voleva deviare dai propri principi. Contrariamente a quello che pensava erroneamente Buchanan (insieme ad altri democratici) la sentenza della Corte Federale invece che pacificare gli animi innescò la miccia che avrebbe fatto deflagrare il drammatico conflitto che avrebbe definito una volta per tutte la questione schiavitù.

Stephen Douglas vedeva così dissolversi la sua politica fatta di risoluzioni temporanee che non davano una chiarificazione ai problemi tra nord e sud procrastinandoli all'infinito ma da vecchia volpe modificò i suoi intendimenti parlando di "sovranità popolare" con riferimento alla decisione della Corte Suprema dimostrando ancora una volta di poter restare in sella a quel che restava del Partito Democratico nazionale. Egli si prefiggeva nei suoi discorsi di lasciare piena libertà ad ogni stato sull'applicazione della sentenza, partendo dal presupposto che in pratica per essere poter funzionare essa doveva essere oggetto di una norma di diritto positivo ovvero deliberata dalle istituzioni del singolo stato: Douglas comprendeva che per vincere le elezioni presidenziali del 1860 doveva mantenere una posizione politica più vicina al pensiero della maggioranza degli elettori del Midwest e del Nord da cui sarebbe dipesa la sua nomina aggirando il problema idealistico e sociale sullo schiavismo per puntare tutto su quello giuridico ma ponendosi così in linea di contrasto con la parte democratica che guardava a sud politicamente e che sosteneva con estrema durezza il giudizio emesso a Washington. Douglas comunque aveva come tappa intermedia la sua rielezione a senatore per l'Illinois del 1858 e nella disputa si trovò di fronte Abramo Lincoln. I due comunque si conoscevano ed avevano anche avuto modo di discutere negli anni precedenti su diversi argomenti ma certamente fino a quel momento non si erano mai scontrati per una tornata elettorale. La vittoria, come sappiamo, arrise a Douglas che risultò più scaltro ed avvezzo all'utilizzo di ogni mezzo di comunicazione conosciuto per guadagnare consensi. In realtà entrambi dimostrarono grandi oratori ma Lincoln si trovava di fronte un gigante e batterlo sarebbe stato veramente difficile, egli rimase fedele ai suoi ideali e incentrò con grande coraggio i

suoi interventi sulla schiavitù e sull'esigenza di abrogarla definitivamente, questo probabilmente non l'aiutò molto per la conquista dei voti degli indecisi. Ad ogni modo la tornata servì molto a Lincoln ed anche al Partito Repubblicano per affinare la tecnica d'approccio durante i discorsi elettorali, una cosa era parlare davanti a poca gente e magari anche con istruzione limitata, una cosa diversa sarebbe stato parlare davanti ad una folla di operai, impiegati e imprenditori delle grandi metropoli del Nord-est, in questo senso fu molto importante l'apporto di numerosi politici ex-Whig degli stati atlantici alla causa repubblicana con la loro preparazione e senso di realismo.

Nel 1859 entrò nell'Unione l'Oregon, un territorio del Far West ancora irraggiungibile via rotaia e quindi lontano dal punto di vista delle informazioni sulla vita politica a est. Lo stato non ammetteva la schiavitù ma allo stesso tempo impediva agli afro-americani di viverci: una soluzione che rispecchia ciò che abbiamo sempre detto sin dall'inizio di questo nostro lavoro: l'antischiavismo è una cosa e il razzismo è un'altra. In realtà forse in questo caso bisognerebbe concedere delle attenuanti alle istituzioni di questo stato perché esisteva in quei luoghi già il problema della coesistenza con i nativi, gli Indiani d'America, per cui probabilmente non se n'era voluto aggiungere altri. Ad ogni modo lo stato era fedele a Washington senza dubbio come la California (entrata nel 1850), i voti elettorali erano di poco conto, solamente 3 grandi elettori per lo stato più a nord e 4 per quello più sud (i territori erano ancora scarsamente abitati) e sostanzialmente non avrebbero modificato il risultato finale delle elezioni presidenziali tuttavia i politici del tempo mostrarono grande interesse per la costa ovest sin da subito spedirono da quelle parti i loro rappresentanti al fine di indirizzare le scelte. Una cosa appariva già chiara al tempo a tutti i politici indipendentemente essi fossero del nord o del sud: l'Ovest e il Far West rappresentavano il futuro e quindi una volta sistemata la faccenda della schiavitù ci si sarebbe concentrati su quelle terre, sul loro sviluppo e integrazione nella nazione, con quali mezzi e modi si sarebbe discusso successivamente. Da questo punto di vista i politici del nord, soprattutto quelli che provenivano dall'imprenditoria e dal commercio erano molto più decisi nel fare progetti rispetto ai colleghi del sud che avevano meno sentore economico sulle grandi possibilità che si prospettavano in quei lontani territori.

Il Partito Repubblicano si preparava così alle elezioni del 1860 ampliando il suo raggio popolare ed elettorale e andando a fare patti d'azione comune nelle sue liste con molte delle altre piccole forze progressiste esistenti da decenni nel nordest e con diversi democratici dissidenti rispetto alla situazione esistente nel loro partito oramai votato alla separazione tra i sostenitori dell'Unione e quelli che vi opponevano.

Il Partito Democratico aveva perso la sua epocale solidità nella struttura organizzativa che gli permetteva di dominare (direttamente o indirettamente) o quasi il quadro politico statunitense dall'inizio del secolo grazie all'indubbia capacità dei suoi politici indipendentemente che fossero del nord o del sud. Douglas, il senatore dell'Illinois, come abbiamo visto in precedenza aveva modificato la sua politica in senso istituzionale, cioè egli aveva messo davanti a tutto l'istituzione dell'Unione, da difendere ad ogni costo anche di fronte all'evenienza di dover creare una corrente nordoccidentale che si opponesse in seno al partito a coloro che volevano disintegrarla. A Douglas non importava

molto dello schiavismo in sé, non amava certo la gente che aveva una pelle diversa e l'anima razzista non gli era sconosciuta ma non aveva nessuna intenzione di drammatizzare la situazione nazionale imponendo una pratica arcaica in territori diversi dal sud, da qui tutta la sua politica degli anni precedenti volta a ricucire gli strappi, a rattoppare le falle tra le due popolazioni. Certo il suo trasformismo pre-elettorale presidenziale fa un poco sorridere: egli riuscì a mantenere la maggioranza degli "iscritti" nel partito ma di fatto lo rese anche impossibilitato a vincere la contesa del 1860. Infatti i democratici del sud decisero di affidare le sorti del loro partito al vice presidente in carica John Breckinridge, uomo proveniente dal Kentucky, schiavista ad oltranza spinto dai più infervorati colleghi ad esigere nel suo programma esigeva addirittura un codice federale che sancisse in tutti gli Stati Uniti la pratica richiamandosi alla decisione della Corte Suprema. In concreto si trattava di una scissione dal Partito Democratico vero e proprio che fu sancita nelle varie convenzioni pre-presidenziali perché la base sarebbe rimasta con Douglas: sostanzialmente esistevano due Partiti Democratici concorrenti fra loro. Non tutti i politici democratici del sud erano d'accordo su Breckinridge, specialmente tra quelli degli stati più settentrionali o quelli borderline con il nord e molti di essi speravano di evitare ancora il disastro ma sarebbe occorso tempo e oramai non ve n'era molto, con molta amarezza alcuni di loro si accorsero di aver atteso troppo per prendere una posizione diversa e soprattutto di aver preteso troppo per poter ancora sperare nel dialogo tra Nord e Sud, tuttavia con molta dignità molti di essi rimasero fedeli all'Unione federale pur in una situazione che si aggravava sempre di più. Una nota curiosa che può ben spiegare la situazione travagliata e per certi versi drammatica all'interno delle due correnti è il fatto che candidato alla vicepresidenza con Douglas fu il Governatore della Georgia, quindi del sud, Herschel Johnson mentre il candidato alla vicepresidenza per Breckinridge fu Joseph Lane, senatore dell'Oregon, quindi dell'estremo ovest.

I vecchi liberali Whig e gli anti-cattolici del Know Nothing che non erano confluiti nel Partito Repubblicano si "ritrovarono" politicamente nel Partito dell'Unione Costituzionale, la forza intermedia tra i due partiti del nord e quello del sud. Questo partito non aveva una linea politica bene definita, si rifiutava come in precedenza di risolvere la questione dello schiavismo rimandando ogni decisione e nel contempo rimaneva fedele all'Unione e alle sue istituzioni. Era l'unico partito trans-territoriale nel senso che i suoi elettori provenivano da tutto il territorio statunitense anche se maggiormente dagli stati borderline. Tra di loro c'era anche una figura importante del Texas, il suo ex-governatore ed eroe Sam Houston che l'aveva guidato all'indipendenza dal Messico ma che era stato deposto dalla carica perché ritenuto troppo fedele all'Unione e in effetti era così: egli trovava del tutto erronea la politica di stampo secessionista per appoggiarla. Il loro candidato alla Presidenza fu John Bell senatore che veniva dal Tennessee ma godeva di una buona fama in generale anche al nord e per questo invisibile agli elettori del profondo sud a cui non rivolse in verità mai nemmeno un discorso. In tutti i modi il Partito dell'Unione Costituzionale non avrebbe mai potuto concorrere per la presidenza per cui la sua politica fu sempre improntata alla lealtà verso l'Unione con cui i suoi politici



speravano di trattare, di trovare un accordo comune sulla gestione dello stato chiunque fossero stati i vincitori della contesa rimanendo ancorati saldamente a Washington.

Il Partito Repubblicano finì per scegliere Abramo Lincoln perché era colui che sapeva parlare meglio alla gente e soprattutto perché dava il meglio di sé nei dibattiti seguitissimi ovunque e veniva dal Midwest fattore che probabilmente assegnava un'aureola di onestà intellettuale e morale rispetto agli imprenditori del nordest come Seward che pure era partito nettamente avvantaggiato nella contesa ma poi finì per risultare sconfitto anche alcuni suoi affari non sembravano scevri da corruzione. Lincoln, abbastanza sconosciuto tanto al nordest quanto al sud, pochi mesi prima della Convenzione di Chicago si presentò alla Cooper Union for the Advancement of Science and Art di New York tenendo un discorso di grande levatura su tutti i temi cari ai repubblicani, l'abrogazione graduale della schiavitù, miglioramento delle leggi sociali per i lavoratori e protezionismo per salvaguardare i loro salari, terra libera ad ovest per tutti, il mantenimento dell'Istituzione Unionista della Nazione: fu un autentico trionfo e egli seppe accendere anche le speranze di tanti immigrati tedeschi, irlandesi, scandinavi fino ad allora tenuti un po' in disparte. Lincoln proprio in questa occasione si presentò modificando in senso moderato il suo idealismo abrogazionista, c'erano ancora diversi stati schiavisti schierati apertamente con l'Unione come il Delaware, il Maryland, la Virginia Occidentale (diventata stato nel 1863 a guerra in corso), il Kentucky e il Missouri che dovevano essere assolutamente mantenuti: perderli politicamente sarebbe stato letale e Lincoln lo capì prima di altri. Teniamo presente che un anno prima delle elezioni c'era stato il tentativo di un radicale abrogazionista come John Brown che attaccò un arsenale federale in Virginia e tentò di liberare con le armi degli schiavi uccidendo diversi civili prima di essere catturato dal Colonnello Lee e condannato successivamente a morte. Indubbiamente quest'azione, del tutto priva di senso in un periodo come quello, provocò molta paura nella popolazione che viveva negli stati borderline, il razzismo come detto sempre nel testo rimaneva latente nella mente di molti abrogazionisti. Lincoln fu bravissimo a dimostrare che questi avvenimenti erano figli di una situazione che andava modificata, che non poteva essere sostenuta a lungo da ogni singolo stato ma doveva essere affrontata insieme a tutti gli altri, egli soppesò le parole con grande maestria e per questo convinse molta gente. Come vicepresidente fu scelto Hannibal Hamlin, governatore del Maine e uomo voluto dai grandi elettori dell'estremo nord-est che formavano probabilmente lo "stato maggiore" del partito. Curioso come alla carica di vice-presidente per i Repubblicani si presentò anche Sam Houston, già protagonista per quella presidenziale come abbiamo visto con il Partito dell'Unione Costituzionale rendendo evidente la sua voglia di mostrarsi grande e fedele servitore dell'Unione Federale pur essendo un uomo del sud.

Durante l'autunno del 1860 si svolsero le elezioni Presidenziali con le quattro candidature dei partiti maggiori e le minori come quella di Gerrit Smith del Liberty Union Party, abolizionista radicale del nord e quella di Sam Houston del People's Party (dove terminò il suo girovagare).

La lotta in realtà era ridotta realmente ai soli Lincoln e Douglas che si contendevano i 192 grandi elettori degli stati del nordest e del nordovest: questi grandi elettori potevano

bastare per innalzarsi alla presidenza senza tenere conto dei voti del sud. Lincoln riuscì a battere Douglas in tutti gli stati del nordest e del nord ovest tranne in Missouri e nel New Jersey (i grandi elettori vennero suddivisi tra i due secondo le modalità di voto chiamato di fusione, 4 per Lincoln e 3 per Douglas, una particolarità del sistema elettorale di quello stato) eleggendo 180 grandi elettori (contro i 12 di Douglas) ampiamente sufficienti per chiudere ogni discorso al momento della successiva votazione finale confermativa per l'insediamento tra gli eletti. Bell vinse negli stati della Virginia, del Kentucky e del Tennessee (39 grandi elettori) e Breckinridge vinse in tutti gli stati del profondo sud (72 grandi elettori).

Nonostante le divisioni ideologiche da Lincoln, sia Douglas che Bell si rifiutarono durante la loro campagna elettorale di sostenere che con la sua elezione la secessione del sud sarebbe stata inevitabile perché anch'essi la ritenevano certamente non costituzionale come del resto lo dimostrarono i molti voti che nel meridione andarono a Bell piuttosto che a Breckinridge, in molti stati la vittoria di quest'ultimo fu di stretta misura e sofferta.

Non devono meravigliare questi risultati, al tempo il Texas e la California per esempio avevano diritto a soli 4 grandi elettori perché poco abitati mentre i soli stati di New York e Pennsylvania assommavano più grandi elettori di tutti i primi sette stati del sud che fecero la secessione a inizio del 1861: vincere negli stati del nord era quindi condizione necessaria per avere la maggioranza dei grandi elettori e farsi eleggere presidente degli Stati Uniti.

Nella sola Carolina del Sud non ci fu un voto popolare vero e proprio ma gli 8 grandi elettori vennero scelti dall'unica lista presente a favore di Breckinridge sostanzialmente per acclamazione tra uno spirito di eccitazione militare e di voglia secessionista.

L'elezione di Lincoln e la sua tenacia nel non tenere in nessun conto la decisione della Corte Suprema sul caso Scott, come previsto provocò l'immediata reazione (prima ancora del suo reale insediamento nella carica) e la secessione dei sette stati del profondo sud (Carolina del Sud, Georgia, Florida, Texas, Alabama, Mississippi e Texas) che la consideravano anticostituzionale andando così a creare gli Stati Confederati d'America. Erano gli stati che maggiormente si identificavano con l'istituzione della schiavitù: le varie assemblee locali votarono a maggioranza l'uscita dall'Unione anche se una buona parte dei votanti non era molto d'accordo. Già nel febbraio del 1861 si tennero le elezioni presidenziali negli stati secessionisti, il ticket elettorale formato dai democratici Jefferson Davis come presidente e Alexander Hamilton Stephens come vice-presidente non ebbe rivali e vinse con assoluta facilità la tornata e i due furono insediati il 22 dello stesso mese.

I maggiori politici democratici dei primi stati secessionisti del sud avevano in realtà molta paura che Lincoln sarebbe riuscito a costituire con il tempo un Partito Repubblicano "forte" nei loro territori andando quindi a soverchiare le gerarchie che fino ad allora avevano diretto le istituzioni governative locali e ovviamente soprattutto quella schiavista. Probabilmente coloro che rappresentavano i grandi latifondisti temevano che i Repubblicani con la loro politica sociale ed economica avrebbero fatto aggio sugli elettori bianchi del sud che non detenevano schiavi e quindi non avevano particolari interessi nel mantenimento dell'istituzione a fronte di vantaggi ricevuti nel campo del lavoro e del

miglioramento del tenore di vita. Ciò era francamente possibile perché Lincoln e i repubblicani propugnavano nel loro programma politico un dinamismo sociale che non prevedeva barriere arcaiche e quindi avrebbero certamente utilizzato ogni mezzo a loro disposizione per strappare ai democratici del sud la loro base elettorale formata dai bianchi di città o dagli agricoltori indipendenti quindi in sostanza essi fecero un'azione a loro modo preventiva imponendo la secessione. L'atto di secessione venne spiegato pubblicamente e redatto in note ufficiali dai vari congressi degli stati senza molti giri di parole: la schiavitù era un'istituzione su cui questi stati basavano la loro economia e sopravvivenza con culture agricole intensive adatte ad un clima caldo/tropicale tipico di quei territori così a sud che necessitavano di persone adatte a resistere al lavoro prolungato in condizioni di temperature elevate e queste non potevano che essere quelle afro-americane. La loro opposizione a Lincoln era quindi netta e radicale, non ci poteva essere dialogo senza una remissione del mandato immediato, cosa che ovviamente non aveva alcun senso né costituzionale né morale.

L'elettorato dell'Unione Costituzionale, il partito di Bell in maggioranza negli stati del sud borderline, rimaneva alquanto perplesso ed era soprattutto attendista, aspettava il messaggio d'insediamento di Lincoln per prendere delle iniziative. In ogni caso sarebbe stato molto difficile tenere unito il partito anche a discapito di quanto detto in campagna elettorale, le differenze tra i politici del nord e quelli del sud sarebbero inevitabilmente venuti a galla se si fosse seguita la via della secessione da parte di questi stati del sud e d'altro canto nessuno pensava onestamente che ognuno sarebbe venuto meno ai propri principi ideologici. La preoccupazione in molti di loro cresceva e anche le condizioni che avevano creato lo stimolo per la creazione di questo partito che doveva essere di supporto all'Unione in una fase difficile stavano disperdendosi con il passare del tempo.

Abramo Lincoln s'insediò alla presidenza il 4 marzo del 1861 in una Washington blindata da diverse brigate dell'esercito e il suo discorso fu oggetto di una discussione dai maggiorenti del Partito Repubblicano prima che fosse esposto pubblicamente. Di suo Lincoln avrebbe preteso di essere più diretto contro la secessione e la schiavitù, per contro Seward, il suo maggiore avversario nelle "primarie" e successivamente nominato Segretario di Stato gli consigliò di essere meno "radicale" e tenere un discorso più realista (cioè eludendo l'opinione pubblica sull'abolizione immediata della schiavitù in tutto il territorio federale), più adatto al momento che si stava vivendo, in sostanza di evitare altre uscite dall'Unione. Lincoln e Seward crearono per il discorso d'insediamento il celebre motto "noi non siamo nemici, ma amici" rivolto verso coloro che avevano abbandonato l'Unione o che stavano per farlo, esso diventò un must da perseguire durante tutto il periodo della presidenza. Nonostante i consigli di Seward, Lincoln volle essere diretto verso gli stati del sud "titubanti" durante il discorso ed ebbe modo di giurare che sotto la sua presidenza nessuno stato sarebbe uscito dall'Unione perché ciò era anticostituzionale e l'unità sarebbe stata perseguita con ogni mezzo. Questa affermazione fu intesa come un'interferenza presidenziale sull'istituzione rappresentativa locale da parte degli stati del sud rimasti nell'Unione ma fece l'effetto voluto chiarendo definitivamente i valori che sarebbero stati utilizzati nei successivi quattro anni per dirigere la nazione. Infatti subito dopo "l'incidente" e la resa di Fort Sumter, Lincoln richiamò immediatamente i riservisti

(secondo le leggi di allora per tre mesi) allo scopo d'intervenire militarmente se necessario contro i ribelli. Questo atto fu ritenuta un'ulteriore provocazione e così altri quattro stati del sud finirono per secedere: Virginia (tranne la parte occidentale che rimase fedele all'Unione e poi diventerà stato come West Virginia), Arkansas, Tennessee e Carolina del Nord. In realtà questi stati sostanzialmente avevano già deciso di seguire i "fratelli" più radicali del profondo sud ma volevano un appiglio "costituzionale" più motivante e una provocazione per abbandonare le istituzioni federali. Altri stati schiavisti del sud come Maryland o Delaware rimasero nell'Unione, i loro politici non erano stati rassicurati dal discorso di Lincoln ma decisero comunque di non seguire l'ondata secessionista fiduciosi di risolvere i loro problemi nelle sedi appropriate. Questi due stati non avevano un gran numero di schiavi (specialmente il Delaware) e quindi i loro rappresentanti politici erano convinti, a ragione, di poter monetizzare la loro liberazione una volta effettuata la dichiarazione di abolizione. Nel Missouri schiavista i politici erano decisamente divisi dando vita a due istituzioni governative diverse che appoggiavano l'Unione e la Confederazione, ma lo stato non fece mai atto di secessione.

La situazione era chiara o almeno sembrava così: gli stati del sud che erano usciti dall'Unione avevano dato vita ad un'istituzione differente basata sul vecchio "patto confederativo" delle colonie originarie e con una costituzione legata alla schiavitù: la Confederazione degli Stati d'America alla cui presidenza fu posto Jefferson Davis, un senatore democratico ed ex-ministro della guerra a Washington.

Ancora oggi appare estremamente arduo convincersi che la secessione del sud potesse davvero dare i frutti sperati dai suoi politici che erano sostanzialmente quello di farsi riconoscere come stato sovrano e schiavista da parte dell'Unione e dal convesso internazionale. Fino al discorso d'insediamento di Lincoln i democratici del sud avevano probabilmente perfino l'illusione di poter discutere con Washington su come dividere i territori borderline, insomma non avevano il minimo realismo per comprendere che essendo i politici repubblicani ben diversi da quelli whig e dai democratici del nord non avrebbero mai permesso che ciò succedesse né che potesse prosperare uno stato diverso dall'Unione per un semplice motivo: la democrazia su cui gli Stati Uniti si basavano dalla loro creazione esigeva che la maggioranza voluta in elezioni libere dal popolo sovrano governasse fino alle elezioni successive. I democratici del sud che fino ad allora erano riusciti in buona sostanza a governare sempre (anche per interposta persona) dominando l'agone politico grazie ad una superiorità politica indiscussa nei confronti dei colleghi democratici del nord e su una buona parte dei politici Whig, dall'elezione di Lincoln venivano a ritrovarsi in estrema difficoltà perché non avrebbero mai potuto negoziare sull'abrogazione della schiavitù, unico punto di possibile accordo di "scambio" con i repubblicani e di conseguenza furono costretti a far precipitare gli eventi uscendo così dall'unione.

Tra tutti i senatori eletti dal sud, uno solo rimase al suo posto istituzionale in seno all'Unione: il democratico Andrew Johnson (del Tennessee orientale), questo atto calcolato o coraggioso gli varrà nelle successive elezioni presidenziali la vice-presidenza e poi alla morte di Lincoln la massima carica dello stato e vedremo come ciò fu possibile dal punto

di vista politico. Johnson non era certo favorevole all'abrogazione della schiavitù ma considerava anticostituzionale la secessione e soprattutto propugnava l'unità della nazione, una e inscindibile, quindi ciò doveva essere considerato primario.

Una volta iniziata la guerra civile lo scontro politico, soprattutto nell'Unione, non verrà comunque meno perché rappresentanti dei partiti maggiori continueranno a operare secondo le loro convinzioni anche verso la guerra e l'abrogazione completa della schiavitù nella nazione. Nell'Unione, le spese militari andavano presentate agli organi preposti per essere approvate e l'iter rimaneva quello di sempre, quindi anche la politica che serviva a illustrarle doveva tenere conto di tutte le posizioni rappresentate anche se esisteva una solida maggioranza: come sempre sarebbe occorso un punto d'equilibrio che evitasse qualsiasi problematica e i collaboratori di Lincoln lavorarono molto su quest'aspetto ottenendo pieno appoggio.

Durante il periodo di guerra nel nord si poté assistere in maniera rapida ad una presa di potere nel settore finanziario da parte dell'imprenditoria che andava a sostituire sostanzialmente quella costruita sul commercio dall'inizio del secolo. Gli interventi al Congresso o al Senato sia degli esponenti del Partito Democratico che di quello Repubblicano miravano a discutere questo passaggio di poteri, a sostenerlo o ad attenuarlo ma non lo potevano certamente fermare. Il passaggio poteva apparire senz'altro logico ai repubblicani per la politica da loro espressa e ispirata del "free soil" che evidenziava una comunanza d'intendimenti tra le parti sociali, tra chi metteva il capitale e il lavoratore, lasciando libero quest'ultimo d'aspirare alla crescita personale, almeno sulla carta. Questa politica appariva senza dubbio molto utile ai repubblicani in tempo di guerra perché chiamava tutti quanti a collaborare strettamente per sconfiggere la ribellione ma nel contempo iniziava a creare anche dei presupposti sociali (oltre che economici) diversi che avrebbero infiammato il dopoguerra nelle grandi città metropolitane e nei grandi assembramenti industriali. Se Chicago diventava rapidamente il più grande centro di smistamento della carne statunitense grazie agli investimenti industriali dei finanziatori del nord, altre città del Midwest perdevano i loro mercati e dovevano riconvertire le loro economie ad una logica meno commerciale e più stanziale, soprattutto di tipo produttiva. Da parte loro i democratici erano scettici sul fatto che lavoratori e imprenditori fossero da mettere sullo stesso piano sociale e che ognuno potesse aspirare al passaggio di classe, era evidente per loro che un certo irrigidimento sociale esistesse e dovesse essere mantenuto. I democratici del nord erano divisi poi tra loro su tutto contribuendo a generare all'interno del partito sconfitto ancora più confusione nei ruoli e nelle scelte. Infatti c'erano i democratici per la guerra e quelli contro, c'erano i democratici pro-abrogazione della schiavitù e quelli che l'avversavano, insomma non era facile parlare nei luoghi preposti a nome del partito e ci si limitava a parlare soprattutto in nome dei propri interessi locali. I sindacati dei lavoratori delle grandi fabbriche del nord (in deciso crescendo di iscritti) erano schierati contro la schiavitù ed in sostanza dialogavano abbastanza bene con i politici repubblicani, cercando di contenere lo sfruttamento del lavoro minorile e femminile, il problema era semmai l'uso dello sciopero negli stabilimenti che producevano il materiale per l'esercito che non poteva essere ovviamente ammesso dal governo in carica: questo diede vita a scontri abbastanza violenti

ma circoscritti tra scioperanti e reparti militari mandati a presidiare le fabbriche. Nei primi mesi dopo l'insediamento alla presidenza di Lincoln, i repubblicani offrirono diverse importanti cariche nel governo del paese ai democratici per coinvolgerli attivamente nello sforzo bellico, alcuni furono decisamente entusiasti, altri invece accettarono con riluttanza e solamente perché altrimenti sarebbero stati tacciati con molta probabilità di fellonia verso l'Unione o peggio ancora di tradimento. Lincoln del resto fu obbligato a guardarsi anche all'interno del suo partito perché la fronda radicale, molto agguerrita, esigeva che l'abrogazione della schiavitù venisse posta come emendamento alla costituzione senza ulteriori tentennamenti, qualunque costo politico si dovesse pagare. In buona sostanza come sempre succede nella storia politica di qualunque paese dove vigono democratiche elezioni avere la maggioranza non sempre basta per governare bene e spesso bisogna trovare un punto d'incontro tra tutte le forze disposte ad accettare la collaborazione per il bene della nazione. Per questo motivo la collaborazione dei "democratici per la guerra" (tra cui il Senatore del Tennessee orientale Johnson, i cui abbiamo parlato in precedenza) era necessaria ai repubblicani e si intensificò con il passare dei mesi: chiariamo, non era un accordo politico, quello che oggi chiameremmo "di unità nazionale" perché i democratici che accettavano di venire cooptati nell'amministrazione governativa repubblicana lo facevano solamente a titolo personale ma ciò però divenne importante nel momento in cui si trattò di votare per l'approvazione delle prime misure federali per l'abrogazione della schiavitù, decreti di un certo interesse anche se non risolutivi più che altro d'ordine amministrativo ma che aprivano la strada alla riforma più radicale del sistema.

Nel sud le cose sembravano molto più semplici dal punto di vista del dibattito politico perché tutti coloro che avevano partecipato e optato per la secessione sembravano avere un unico indirizzo di carattere fortemente ideologico legato alla propria identità del sud ma in realtà le cose non risultavano affatto poste in questi termini assoluti. Se al nord Lincoln doveva sempre discutere con le istituzioni dei vari stati per deliberare a favore dell'intera Unione, a sud Jefferson Davis si trovava di fronte una resistenza ancora più accanita, ogni Governatore locale si peccava di voler dirigere lo stato per proprio conto tenendo il governo centrale ai margini: l'uso del termine governo centrale nel caso della Confederazione sarebbe anche improprio tutto sommato perché la stessa s'era distaccata dall'Unione proprio per avere una maggiore autonomia dal Governo centrale di Washington, ma tant'è. Nonostante quello che comunemente si creda l'opposizione politica al governo dei democratici di Jefferson nel sud era molto presente soprattutto nei territori montuosi della Virginia occidentale, nel Tennessee orientale e perfino in zone come nel nord dell'Alabama. In alcuni casi l'opposizione sfociò in secessione (Virginia occidentale), in altre semplicemente non ci si rivolgeva al governo di Jefferson ma ai propri politici di riferimento a Washington (Tennessee orientale con Johnson) per le questioni istituzionali rimanendo di fatto all'interno dell'Unione, in altre ci si limitava a fare azioni di disturbo attraverso vere e proprie reti di patrioti unioniste che l'esercito confederato non riusciva a debellare. Fare politica nel senso del dibattito pubblico era quindi molto difficile nel sud anche perché si erano create le istituzioni governative e di rappresentanza dal nulla in pochi mesi e questo fu fatto con il concorso delle forze politiche che lo ritenevano oltre che possibile anche costituzionale. Teniamo presente che

la maggioranza dei grandi piantatori del sud era, nonostante tutto, sostanzialmente rimasto favorevole all'Unione (per quanto possa sembrare inverosimile), aveva troppi interessi economici anche nel nord per poter pensare ad una politica diversa a cui rivolgersi. Alcuni storici sono propensi ad affermare che in buona sostanza nel sud la secessione non aveva la maggioranza della popolazione che lo abitava dalla sua parte, considerando il numero dei fedeli all'Unione e gli afro-americani. Se accettiamo questa affermazione (credo molto reale) e consideriamo che le strutture istituzionali risultavano comunque estremamente di base, possiamo comprendere bene come mai la disputa politica si sia rassegnata dopo pochi mesi ad un'abulia passiva basata sull'andamento della guerra e risvegliata periodicamente solamente dalle proteste di questi grandi piantatori che iniziavano a sentire l'effetto del blocco sui loro prodotti agricoli imposte dalle navi unioniste nei porti del sud conquistati. Si può affermare che la politica della Confederazione sia nata certamente come istituzione per difendere la schiavitù ma quest'ultima non risultava una politica economicamente produttiva per i grandi piantatori se la guerra persisteva ad oltranza. Quindi essi facevano sentire la loro voce attraverso i politici democratici che avevano eletto i quali cercavano in tutti i modi di far passare delle leggi che permettessero di fornire il minor numero di schiavi possibili all'esercito per i lavori di manutenzione o di costruzione e di continuare a vendere le loro merci anche attraverso dei "mercati aperti" il che equivaleva a far affari con l'Unione. Si sa bene che i grandi piantatori degli stati "riconquistati" dal governo di Washington che correvano lungo il Mississippi una volta persa la protezione dell'esercito confederato non ebbero problemi a vendere tranquillamente i loro prodotti al "nemico". Per contro l'ideale politico della Confederazione si costruiva molto su coloro che non possedevano schiavi come gli agricoltori e che normalmente vivevano ad un livello sociale poco più superiore di uno schiavo (parlando di vitto e alloggio), essi rappresentavano una buona parte della società e i rappresentanti politici eletti nelle loro contee rispecchiavano quella che doveva essere la forza propulsiva della secessione, sono quest'ultimi a proporre dibattiti su argomenti che inneggiano alla secessione in quel di Richmond anche se obiettivamente non dovevano essere molto vari e soprattutto parevano rimanere inascoltati. Gli agricoltori senza schiavi formavano sostanzialmente il nervo centrale delle truppe dell'esercito confederato ma partendo per il fronte lasciavano le loro famiglie senza sostentamento e questo incideva sul morale. Il politico che essi eleggevano aveva il compito di far passare delle leggi che garantissero una qualche forma di assistenza diretta da parte dello stato alle famiglie, qualcosa fu fatto ma rimaneva estremamente difficile operare per lungo tempo e spesso si rischiava di attirarsi troppo le ire del governo centrale assolutamente "sordo" all'avanzata di richieste ritenute non plausibili per la situazione che si viveva. Del resto il sud ebbe necessità in poco tempo di fare imposizione tributaria pesante come nuovo "stato", questo non piaceva alla gente comune e soprattutto a chi aveva vasti possedimenti e un congruo numero di schiavi, i politici eletti del sud eletti si trovarono quasi obbligati a legiferare sulle imposte che servivano ad armare e sostenere l'esercito confederato. Soprattutto l'esercito aveva necessità di acquistare le derrate alimentari di cui si sentiva estremamente la carenza non solo nelle file dei militari ma anche in quelle della popolazione civile attraverso commerci spregiudicati e spesso di fortuna. Le famiglie degli agricoltori bianchi poveri impegnati con l'esercito non avevano sentore di questo grande sforzo anche

politico, spesso gli eletti venivano ricoperti di lettere di protesta per la mancanza praticamente di tutto e che chiedevano il ritorno del capofamiglia alle attività produttive di sempre. Rappresentare una simile fascia di elettori non era perciò per nulla facile e infatti i risultati non furono molto incoraggianti soprattutto nei territori interni lungo il grande fiume Mississippi nonostante Jefferson Davis e il suo entourage si fosse impegnato a fondo per riuscire quantomeno a fare atto di presenza ed illuminare un po' socialmente il suo mandato. Il compito principale della politica democratica del sud era quella di procurarsi tutto il necessario affinché si potesse continuare il "sogno" della secessione almeno fino a quando questa non fosse stata riconosciuta dall'Unione o dal convesso dei grandi stati europei: si sarebbe eventualmente pensato successivamente a come costruire un buon stato, ma solamente una volta ottenuto il risultato primario. Per questo motivo il dibattito politico risultava praticamente monocorde, privo di mordente e finalizzato ad un'esigenza minimalista, senza grandi pretese che non fossero quelle di salvaguardare il presente e non come sarebbe stato più logico cercare di creare un futuro.

Nel nord l'arruolamento dei soldati afro-americani era oggetto di ampia discussione politica tra repubblicani e democratici, un dibattito che sarà chiuso sostanzialmente solo con la dichiarazione di emancipazione dalla schiavitù del 1863 e con la delibera del Congresso nel 1864 in cui si dichiarava che essi sarebbero stati soggetti alla coscrizione obbligatoria nell'esercito. Era chiaro che politicamente far parte dell'esercito significava essere considerati cittadini a tutti gli effetti e con eguali diritti (fu così per esempio anche con i primi cristiani che combatterono nelle legioni di Costantino) e questo ovviamente poneva la discussione su un piano ideologico. Come abbiamo visto in precedenza i democratici non la pensavano come i repubblicani sulla piena libertà per gli afro-americani e il loro portavoce oltre che candidato contro Lincoln per le presidenziali era il generale, ex-capo di stato maggiore George McClennan, silurato dal presidente in carica per le sue fiacche campagne contro i confederati. Se i reparti dell'Unione dei soldati afro-americani esistevano già da prima dell'inizio della guerra, essi furono ampliati in fasi successive ad opera dei vari governatori degli stati di sicura fede repubblicana che reclutavano i soldati per conto del governo federale. In questo senso ci fu qualche problema nel dibattito perché se da una parte i democratici speravano di bloccare l'ingaggio degli afro-americani nei reparti dell'esercito federale dall'altra speravano di avere una chiave politica per controbattere il presidente in carica che d'altronde consentiva il reclutamento solo da parte dei governatori fidati soprattutto repubblicani negando il permesso a coloro che riteneva potessero far un uso non corretto del decreto. Era quindi una lotta politica a colpi di baionetta piuttosto efficace e comunque permetteva un dibattito politico degno di nota, si scontravano progressisti e conservatori con una classe moderata (diretta da Lincoln) che fungeva da ago della bilancia per evitare che i problemi emarginati sfociassero in aperta battaglia non solo verbale. Lincoln cercava di essere il presidente di tutti e in questo senso va vista la sua cauta ma progressiva azione politica in pochi anni sui problemi legati agli afro-americani.

Il biennio 1863-1864 fu sicuramente intenso dal punto di vista politico per quanto riguarda il nord perché si preparavano le elezioni presidenziali in programma nell'autunno 1864 e ovviamente non poteva che essere l'andamento della guerra a fagocitare l'interesse degli



elettori. Il partito democratico mantenne “tradizionalmente” la sua divisione anche in prossimità delle elezioni: da un lato c’erano i favorevoli alla guerra fino alla vittoria sugli stati confederati ed essi erano guidati soprattutto da uomini del sud come Andrew Johnson che premevano per un’alleanza elettorale con i repubblicani più moderati (per intendersi con Lincoln) e dall’altro lato c’erano i democratici (copperheads) che volevano una pace subito e un accordo con i confederati, essi erano guidati da T.H. Seymour del Connecticut e come detto poco sopra dal generale McClennan che evidentemente non aveva perdonato il presidente per averlo silurato a causa della sua inefficiente campagna contro i ribelli. Strano tipo questo generale, l’esatto contrario di Grant, molto preparato dal punto di vista tattico anche se poco propenso all’azione (forse per motivi personali o ideologici) rappresentava il prototipo del militare in carriera politica per i suoi atteggiamenti e le sue reprimende nei confronti di tutti: era anche poco amato dai soldati e dagli ufficiali. Prima che gli venisse tolto il comando, il generale si recò da Lincoln per impartirgli una severa lezione di politica: egli gli disse pressappoco che la guerra contro il sud era una vera e propria stupidaggine e che la schiavitù non doveva essere mai oggetto di discussione, insomma sostanzialmente gli disse di “stare al suo posto” perché era lui il vero comandante supremo della nazione e sapeva cosa fare. Possiamo immaginarci l’espressione ironica di Lincoln a quelle parole e capiamo perché non aspettò molto per chiamare un altro generale al suo posto. McClennan trovava il suo elettorato soprattutto negli stati schiavisti rimasti fedeli all’Unione e negli stati più occidentali del Midwest. Anche il partito Repubblicano appariva diviso tra i seguaci di Lincoln e quelli più radicali guidati dal generale Fremont (ex-candidato alle precedenti primarie del partito) che esigevano più energia nell’azione politica a favore della fine dello schiavismo e nella guerra fino all’annientamento degli stati ribelli. Il problema principale non era però il tema dell’abrogazione dello schiavismo che in un modo o nell’altro non sarebbe mai stata messa in discussione. I radicali non erano d’accordo sulla politica di fondo seguita dal presidente che spingeva per un patto di unità con i “democratici per la guerra” di Johnson al fine di avere a disposizione un’ampia maggioranza su cui contare per risolvere le grandi problematiche che si sarebbero dovute affrontare nel dopoguerra. Fremont ed i suoi seguaci avevano così fondato il “Radical Democracy Party” per contestare questa politica che oggi chiameremmo “di grande coalizione” sostenuto a gran voce da un gran numero di elettori soprattutto nell’estremo nord-est (i cui stati erano e sono tradizionalmente i più progressisti). Egli tuttavia per impedire una vittoria alle presidenziali di McClennan evitò successivamente di presentarsi alla competizione pur essendo stato designato nelle primarie. Fremont stimava Lincoln ma aveva paura che i democratici per la guerra potessero prendere potere nella formazione politica unitaria che si andava creando, egli infatti si ritirò dalla competizione presidenziale facendo convergere i suoi voti su Lincoln solo quando quest’ultimo ottenne la nomina a candidato ufficiale. In realtà il solo avversario del presidente in carica alle primarie del partito Repubblicano fu il generale Grant, un avversario decisamente comodo essendo il suo capo di stato maggiore. Ad ogni modo la discussione iniziò ad assumere un tono decisamente elettorale dopo la battaglia di Gettysburg che impresso una svolta decisiva alla guerra contro gli stati secessionisti. I copperheads democratici comprendendo che le cose stavano cambiando in favore dell’Unione decisero di accentuare la loro lotta contro Lincoln dando vita ad una lunga

campagna elettorale, cercando di convincere la popolazione a convenire su una pace con il sud oramai "sconfitto" che rendeva assurda la continuazione delle operazioni militari. Ovviamente questo era anche il pensiero del generale McClennan, il quale girava tutti i salotti "buoni" del nord-est per presentarsi come unico e vero portatore di novità in uno stato esausto in vista delle elezioni presidenziali del 1864. I "democratici per la guerra" per contro oramai avevano deciso per l'appoggio incondizionato alla politica presidenziale e non si fecero pregare per far convergere i loro voti sulle proposte repubblicane riguardanti vari argomenti finanziari e militari. Fu concordato un programma di massima con i repubblicani che comprendeva la prosecuzione della guerra fino alla resa incondizionata del sud, una campagna di incentivi in Europa per la ricerca di forza lavoro da utilizzare nei grandi insediamenti industriali che si stavano costituendo, la finalizzazione della ferrovia transcontinentale che avrebbe unito l'est all'ovest (andando così a creare i presupposti per altri problematiche con gli abitanti "nativi" degli stati nord occidentali tutto sommato mantenuti in termini amichevoli fino ad allora). Il nuovo partito si chiamò National Union Party (pur mantenendo anche il nome di Partito Repubblicano) ed alla convenzione di Baltimora Lincoln venne eletto candidato per le presidenziali, la vicepresidenza fu assegnata ad Andrew Johnson. In tutto questo c'era sicuramente il gran lavoro politico di Lincoln e delle sue idee: egli era riuscito a unire differenti vedute a favore della nazione che sapeva sarebbe uscita molto provata dalla guerra, il sud che non si era ribellato aveva ottenuto la vice presidenza e questo induceva speranze per tutti coloro che ovunque credevano nell'ideale di una nuova grande unità. A ben vedere le preoccupazioni dei radicali di Fremont potevano essere sicuramente ben fondate, ma la figura di Lincoln dava comunque ampie assicurazioni.

Negli stati secessionisti politicamente non c'era un gran movimento, ricordiamo che la Costituzione degli Stati Confederati prevedeva un mandato presidenziale di sei anni senza la possibilità di riconferma, questo per evitare che l'eletto avesse troppo potere e di fatto centralizzasse troppo l'esecutivo. In sostanza mentre a nord la battaglia politica era incandescente a sud il presidente Jefferson Davis poteva tranquillamente dedicarsi all'evoluzione della guerra per cercare se non di vincerla (perché oramai appariva chiaro a tutti che il sud non avrebbe mai trionfato) almeno di limitare i danni al massimo possibile. In realtà anche senza elezioni presidenziali, si svolsero le elezioni del Congresso (1863) che diedero inaspettatamente una maggioranza che non confortava il presidente in carica: molti degli eletti erano espressamente favorevoli ad una pace con l'Unione e su questo si iniziò a discutere nelle sedute parlamentari. Fin dalle prime riunioni dell'assemblea molti relatori proposero delle risoluzioni per chiedere la pace e porre fine ai combattimenti, erano risoluzioni molto interessate dal punto di vista politico ma Davis si scontrò pesantemente con queste proposte e i dissidi diventarono conflitti aperti. Rappresentanti di alcuni degli stati relatori di queste proposte arrivarono a dire che eventualmente gli stessi avrebbero potuto chiedere anche una pace separata con l'Unione: questo rappresentava politicamente un po' la fine dei sogni a livello d'istituzione confederale. Come detto anche in precedenza gli eletti al congresso erano sostanzialmente tutti democratici tranne alcuni che rappresentavano solo gli interessi locali di contea. Consideriamo anche che gli stati del sud occupati completamente dall'Unione (Tennessee

e Louisiana) non mandavano rappresentanti a Richmond ma a Washington (anche se ufficiosamente ed approvati dalla presidenza). Queste dibattiti parlamentari sulle proposte di pace apparivano ovviamente alquanto irrealistici perché in essi la si chiedeva pretendendo comunque di mantenere la schiavitù, il che chiudeva a priori ogni discorso: in questo modo di agire c'era indubbiamente tutta la vecchia volontà politica di non modificare in alcun modo un assetto istituzionale e sociale che pareva essere sempre il ritratto migliore di quella società. In buona sostanza in alcuni stati del sud si era pronti a rientrare nell'Unione come nulla fosse e aveva indubbiamente ragione il presidente Jefferson Davis a sostenere nei dibattiti che Lincoln ed i repubblicani non l'avrebbero mai permesso come del resto appariva chiaro da ciò che venne detto a Gettysburg dal presidente nordista. Il vero problema politico di fondo, a parte la schiavitù, era che le convinzioni dei singoli stati si basavano sulle stesse ragioni che avevano portato alla secessione dallo stato federale, mantenere intatte le proprie prerogative istituzionali locali, i propri diritti nei confronti del governo centrale: da questo punto di vista appariva senz'altro arduo continuare a combattere con efficacia perché nessuno stato permetteva per esempio un reclutamento di soldati lineare, anche se esisteva una coscrizione su base "nazionale" approvata dal congresso sudista, l'esecuzione nei singoli stati di tale istituto era spesso disatteso dalle autorità e dal governatore locale rendendo così sempre più debole la partecipazione attiva della popolazione. Si può così dire che il dibattito politico nel sud seguiva due direttrici: quella presidenziale che era per la guerra ad oltranza con il vago sogno irrealistico di un intervento diplomatico europeo o una vittoria del candidato democratico nel nord che ponesse fine ai combattimenti e quella dei congressi dei singoli stati che leggevano meglio la realtà militare e che premevano per evitare ulteriori distruzioni nel loro territorio e quindi favorevole ad un accordo di pace con l'Unione. Questa chiara confusione di fondo nel modo di discutere le tematiche politiche induceva molti combattenti (essendo per lo più volontari potevano farlo senza alcun problema disciplinare) a ritornare presso i propri fondi agricoli e dalle proprie famiglie togliendo così della linfa vitale preziosa all'esercito confederato. Si può così affermare che la condanna alla sconfitta finale del sud fu dettata certamente anche dalle manchevolezze dello stato centrale come istituzione nel creare le condizioni affinché la popolazione chiamata a combattere lo potesse fare a lungo e senza problemi: ai soldati non mancavano armamento o vestiario ma il cibo e chi accudisse alle proprietà in loro assenza e la maggioranza di essi del resto non possedeva alcuno schiavo che potesse lavorare i fondi.

Come abbiamo visto in precedenza Lincoln non era affatto sicuro di essere rieletto e favorì come detto l'accordo con i "democratici per la guerra" indipendentemente dal fatto che egli potesse partecipare alla corsa per la presidenza, questo perché teneva particolarmente all'assetto istituzionale e voleva evitare problematiche ed impasse politiche anche in caso di passaggio dei poteri ad un altro presidente. Quasi tutto lo stato maggiore a partire da Grant e Sherman erano di fede repubblicana e questo lo rassicurava molto perché si sentiva ben coperto le spalle dal punto di vista dello svolgimento nei combattimenti. Probabilmente fu la notizia della conquista di Atlanta da parte di Sherman nel settembre del 1864 che determinò con chiarezza l'esito delle presidenziali di novembre, del resto anche due tra le esponenti politiche più radicali del movimento repubblicano dissenziente

di Fremont e Chase come Elizabeth Cady Stanton e Susan B. Anthony dichiararono che non c'era alternativa al voto per Lincoln, una volta riconquistata la presidenza si sarebbe tornati a lottare per il loro programma di vaste riforme sociali negli Stati Uniti: erano due donne molto combattive che sostenevano una piena libertà per tutti i cittadini dell'Unione senza alcun limite prefissato e non si parlava solamente di afro-americani, ma anche delle donne, degli immigrati e del lavoro minorile per esempio ma esse compresero con grande sensibilità che Lincoln, pur non così progressista come esse speravano, era l'unico presidente che potesse discutere su temi così scottanti e magari metterne in pratica qualcuno.

Le elezioni presidenziali federali svoltesi nel novembre 1864 (per la prima volta votavano Kansas, Nevada e West Virginia), si risolsero in un autentico trionfo per Lincoln e per il National Union Party che portò a Washington 212 grandi contro i 21 del candidato democratico, il Generale McClennan per una differenza di circa 400000 voti. Il dibattito nella campagna presidenziale fu estremamente duro e probabilmente mai come in questa tornata decisivo fu l'apporto dei militari sia al fronte che all'ovest per la vittoria di Abramo Lincoln. Il dibattito elettorale si svolse in un clima che disegnavo i democratici come traditori dell'Unione e i repubblicani come persecutori di una decisa politica di possibile mescolanza razziale. Il presidente uscente riuscì a spuntarla in tutti gli stati tranne nel Delaware e nel Kentucky mentre per contro nel Vermont sfiorò l'82% dei voti confermando l'opinione generale che questo stato sia sempre stato storicamente il più anti-schiavista, antirazzista, liberal e riformatore degli Stati Uniti d'America. I democratici pagarono il loro programma politico contrario l'emancipazione degli schiavi e la loro incapacità di andare oltre la proposizione un accordo con il sud per terminare la guerra. A fianco di Lincoln salì così alla vice-presidenza il democratico del sud Andrew Johnson, come detto senatore del Tennessee, dalla politica abbastanza ambigua come più volte energicamente esposto dai radicali di Fremont ma che aveva di contro il pregio di offrire un ponte politico ai probabili sconfitti nella guerra civile e Lincoln era sempre stato molto sensibile sotto questo punto di vista.

Prima del secondo insediamento di Abramo Lincoln del 4 aprile 1865, la guerra chiaramente era praticamente finita e ne presero atto anche gli sconfitti democratici perché iniziarono a limitare i loro interventi contro di essa essendo diventati oramai inutili. Con l'inizio di marzo del 1865 si aspettava solamente la resa dell'esercito confederato o meglio di quello che ne rimaneva tra diserzioni che crescevano di numero giornalmente e qualche comandante abbastanza intelligente che con realtà evitava di mandare a morire i propri soldati esausti e senza prospettive sostituiti per la prima volta da una coscrizione anche tra gli afro-americani (questo sì un atto politico rivoluzionario) preventivamente affrancati per poter permettere loro di combattere con le truppe grigie: una risoluzione tardiva fatta nel tentativo estremo di chiudere le troppe falle che si erano aperte. Giuridicamente non si può parlare di resa della Confederazione perché essa non era ufficialmente riconosciuta da Washington e non era pensabile da un punto di vista politico riceverla per esempio da Jefferson Davis o da qualche altra personalità del governo, per cui si dovrebbe parlare più esattamente di una serie di rese militari di ogni singola armata che partecipava al conflitto e ciò protrasse fino alla fine dell'estate del 1865 la guerra strisciante. Al governo di

Washington inoltre interessava mettere al sicuro per processarli i politici che avevano lavorato contro l'Unione e per la secessione, i capi militari che non s'erano macchiati di infamità o atrocità particolari ricevettero l'onore delle armi da parte dei colleghi nordisti una volta che essi si arresero.

Il 15 aprile 1865 Lincoln fu vittima mortale di un attentato firmato da un attore del Maryland, tale Booth che lo uccise sparandogli a bruciapelo sul palco durante uno spettacolo teatrale che festeggiava la vittoria. Salì così alla presidenza un democratico proveniente dal sud, Andrew Johnson che doveva così avviare il processo di ricostruzione stabilito nel programma elettorale di Lincoln ma ora sembrava tutto così difficile. Johnson fu probabilmente uno dei peggiori presidenti della storia statunitense e non contribuì certo a creare un clima di distensione tra il National Union Party e democratici scontentando anche i repubblicani radicali che avevano visto giusto con le loro prese di posizione durante le primarie ed infine verso i democratici degli stati del sud sconfitti (i quali lo vedevano a loro volta come un traditore e opportunista senza scrupoli al soldo dei nordisti). Politicamente era incredibile vedere un democratico (velatamente ancora razzista) tornare a guidare il paese dopo tutto il lavoro fatto dai repubblicani per vincere la guerra e eliminare la schiavitù ma la costituzione degli Stati Uniti assegnava (e assegna) alla vice presidenza un'importanza vitale nella continuità del governo proprio nel momento in cui viene a mancare il presidente eletto (per decesso o dimissioni): a posteriori si può dire che nominare Johnson fu uno dei pochi grandi errori di Abramo Lincoln. Ad ogni modo i repubblicani e i radicali controllavano Congresso e Senato quindi furono abbastanza duri nel perseguire gli scopi politici di Lincoln nel dopoguerra, anzi per dirla tutta non concessero quasi nulla agli stati del sud sconfitti perché secondo il loro parere essendo usciti dall'Unione essi erano sostanzialmente tornati allo status di "Territori" dunque da tenere sotto controllo con un'occupazione militare pesante ma necessaria perché nonostante la maggioranza delle popolazioni degli stati confederati fosse ormai convinta che un ritorno nell'Unione al più presto era indispensabile politicamente ed economicamente per una ripresa anche sociale nonostante la fine della schiavitù sul territorio, ne esisteva anche una minoranza più dura che intendeva combattere tale ipotesi con ogni mezzo certamente non lecito. Era certamente una parte esigua formata da ex-ufficiali e soldati sbandati che non avevano depresso le armi e generalmente facevano azioni dimostrative o attaccavano piccoli distaccamenti delle forze d'occupazione stanziali o in trasferimento e ci volle un po' di tempo e molti uomini perché l'esercito federale ne venisse a capo.

Il problema principale che i politici governativi si trovarono di fronte una volta terminato il conflitto ed iniziato a ricostruire l'Unione fu come fornire alla massa di lavoratori afro-americi che erano stati liberati le principali necessità sociali per provvedere al loro sostentamento (e delle loro famiglie) considerato che ovviamente che i loro ex-patroni per la maggior parte dei casi non li avrebbe né mantenuti né assunti. Il Congresso deliberò con una maggioranza abbastanza netta di assumerne una buona parte nell'esercito e nella marina federale in maniera da dar loro un salario anche perché c'era una necessità di avere molti soldati per il controllo dei territori occupati ed ovviamente la loro conoscenza dei luoghi meridionali era fondamentale per una buona riuscita degli intenti. Ciò non poteva

bastare perché gli ex-schiavi erano davvero in numero notevole e quindi molti di essi presero la strada verso nord e verso le industrie che comunque richiedevano mano d'opera (pur se sottopagata rispetto ai lavoratori di razza bianca) ed anche in questo caso il Congresso destinò fondi per le associazioni sociali che si prendevano cura di aiutare il loro ovvio difficile inserimento nel tessuto sociale urbano con un ritmo di vita decisamente molto diverso da quello a cui erano abituati. I tanti afro-americani che rimasero nel sud dovevano ora fare i conti con una situazione del tutto nuova per loro, erano liberi ma non avevano fondi agricoli da coltivare e di fatto non potevano sfamare le loro famiglie per cui occorreva che lo stato federale venisse loro incontro in qualche modo varando leggi che dovevano aiutarli. Il governo federale varò leggi per acquistare delle terre dagli ex-proprietari (felici ora di liberarsene) ed affidate in gestione a funzionari e politici di provata fede unionista (almeno questo era nelle intenzioni iniziali) che a loro volta le affittavano a prezzi ragionevoli e popolari agli ex-schiavi (i famosi 40 acri e un mulo) protetti dalle truppe d'occupazione. Può non sembrare molto vedendolo con gli occhi odierni ma al tempo era una bella differenza per lo status sociale dell'ex-schiavo, per quanto basse le paghe fossero o magari oggetto di sfruttamento da parte di agenti federali privi di scrupoli esse erano frutto di un libero lavoro e questo veniva sentito come una reale conquista al pari di servire lo stato con le armi nell'Esercito o nella Marina. Sarebbe occorsa tutta la grande saggezza di un Abramo Lincoln per gestire bene la situazione ma purtroppo egli non c'era più e all'orizzonte di Washington non si vedeva chi potesse eguagliarlo per preparazione e abnegazione nel conseguimento degli obiettivi sia nel Partito Repubblicano, sia tra i Radicali che tra i Democratici di Washington. Il Partito Unionista fortemente voluto da Lincoln di fatto si sciolse abbastanza rapidamente e appariva chiaro che esso era solamente un'unione elettorale senza una base politica consolidata anche perché la differenza degli intenti politici tra Repubblicani e Democratici era evidente e sotto gli occhi di tutti. Questo ritorno alle origini portò anche ad un riavvicinamento tra Repubblicani e Radicali che si concretizzò nella successiva tornata delle elezioni presidenziali. Il partito Repubblicano mandò molti dei suoi politici nel sud, sotto la presidenze che si susseguirono di Lincoln, Johnson e Grant per cercare di farlo conoscere agli elettori di quei luoghi e organizzare dei comitati in vista di tutte le tornate elettorali che si sarebbero succedute, in realtà tranne nel periodo dell'occupazione militare che garantiva il voto agli afro-americani (ovviamente andava in toto ai repubblicani) non ottenne mai molto e fino agli anni venti del novecento la sua presenza nel meridione fu limitata solamente alle grandi città ma mai nel territorio rurale dove il Partito Democratico (chiamiamo, quello del sud secessionista) la faceva ancora da padrone in maniera pesante tanto da sfidare apertamente lo stato federale sia sulla questione degli ex-schiavi che su quella dell'occupazione. L'Era della Ricostruzione inaugurata da Lincoln sostanzialmente quando i primi territori confederati furono conquistati stabilmente dalle truppe federali (Tennessee, Nord Mississippi e Louisiana) e poi proseguito blandamente da Johnson e molto più incisivamente da Grant consisteva in un sistema di richieste economiche e politiche (promulgazione di una nuova costituzione del singolo stato ribelle che garantisse i diritti civili degli afro-americani) per permettere allo stato ribelle di rientrare nell'Unione (Basic Reconstruction Acts e Constitutional Amendments, 1867) ma anche in una serie di Atti Congressuali sui diritti civili degli ex-schiavi affrancati (Civil Right Act 1866) che

vennero imposti alla riluttante popolazione del sud con l'utilizzo sistematico dei militari di stanza nei territori occupati per garantirne la corretta esecuzione in funzione di Polizia, pratica che fu estesa anche nei territori del Far West. Nel 1865 e nel 1868 furono approvati il XIII e il XIV emendamento collegati fra loro in quanto il primo aboliva definitivamente in tutti gli Stati Uniti d'America la schiavitù e il secondo impediva la segregazione razziale e la protezione federale nei processi per ogni cittadino indipendentemente dalla razza e dal ceto al fine di avere un giudizio corretto. Questo sistema creò ovviamente molti dissapori con la popolazione rurale del sud che si "coordinò" ancor più strettamente con il "suo" Partito Democratico per contrastare "l'avanzata dei negri" nella vita sociale e politica. Non a caso il primo Ku Klux Klan si poteva considerare "il braccio armato" del Partito Democratico perché molti dei suoi politici secessionisti, spesso ancora ricercati dall'esercito per rispondere dei loro atti contro lo stato federale, riempivano le fila degli adepti di questa organizzazione (supportandola anche finanziariamente) che aveva soprattutto lo scopo di terrorizzare gli ex-schiavi (insieme ai civili mandati da Washington) per dimostrare loro che nel sud mai avrebbero potuto esercitare la loro libertà e i loro diritti civili. Possiamo certamente affermare che il primo Ku Klux Klan nacque e si affermò grazie al Partito Democratico del sud in perfetta simbiosi. Andrew Johnson come detto fu un presidente davvero mediocre e inadatto a gestire una situazione come quella che si stava creando e oltretutto pensava più ai suoi interessi finanziari che a quelli della nazione tanto che fu perfino messo sotto Impeachment per aver tentato di estromettere arbitrariamente senza riuscirci il segretario alla guerra Stanton, stimato e influente politico super partes che dirigeva il ministero sin dai tempi del presidente Buchanan. Comunque fu assolto per il fatto ma la sua carriera politica era inevitabilmente finita e i Democratici non lo presero nemmeno in considerazione per le elezioni presidenziali del 1868. Nel 1867 intanto il segretario di stato Seward acquistava l'Alaska dalla Russia, questo territorio non aveva pregi in quel momento perché era considerato un territorio ostile per via del clima, il Congresso osteggiò la ratifica dell'acquisto ma alla fine dovette cedere perché Seward fu abile nel presentarlo come un completamente necessario alla sicurezza degli Stati Uniti contro un possibile attacco da nord. Fu comunque un gran colpo diplomatico perché appena un ventennio dopo la scoperta di immensi giacimenti d'oro determinarono l'arricchimento di tanti cercatori. Le elezioni presidenziali del 1868 videro l'unità d'intenti tra il Partito Repubblicano e il Partito Radicale su una piattaforma comune che prevedeva di difendere e ampliare tutti i diritti degli ex-schiavi e di usare la necessaria durezza con gli sconfitti se non avessero accettato le condizioni per rientrare nell'Unione. Il Generale Grant che per un anno era stato segretario alla guerra al posto di un dimissionario Stanton, fu candidato alla Presidenza per votazione unanime e senza avversari, al suo fianco come vice-presidente un radicale scelto tra i più moderati, Schuyler Colfax, già relatore di diversi disegni di legge a favore degli afro-americani e Presidente della Camera in carica. I Democratici, tecnicamente non più divisi, non riuscirono comunque a trovare un candidato comune da schierare così quelli del nord imposero le loro scelte alla convention di New York con Horacio Seymour, Governatore di New York e Francis Preston Blair Jr., generale dell'esercito unionista per la vice-presidenza. Le elezioni furono molto più dure di quelle precedenti nel dibattito che si estrinsecò soprattutto su come continuare la ricostruzione e purtroppo anche su temi di

stampo prettamente razzistici. Grant e Colfax erano pienamente convinti di portare a termine la ricostruzione del sud attraverso i desideri di Abramo Lincoln ma senza più la moderazione che ne avevano caratterizzato i primi anni, essi avrebbero usato la mano dura se necessaria. I repubblicani accusarono i democratici di prendere voti e presentare esponenti del sud in odore di Ku Klux Klan e del resto anche se del nord mantennero inalterate la loro idiosincrasia per gli afro-americani: questi ultimi erano d'accordo sul diritto al voto ma molto meno sul loro inserimento nella vita quotidiana a fianco dei bianchi. I democratici sull'argomento ricostruzione erano per lasciarla gestire ai singoli stati (quello che volevano i democratici del sud) senza intervento federale, questo avrebbe impedito la corretta applicazione di emendamenti e atti congressuali. Grant portò a casa 214 Grandi Elettori e Seymour 80 ma a livello di votanti lo scarto fu di circa 300000 voti davvero non molti. Grant aveva vinto grazie al voto degli afro-americani che gli permisero di trionfare in sei ex-stati confederati su otto (Texas, Mississippi e Virginia non votarono perché non ancora rientrati nell'Unione), in tutti gli stati dell'Ovest tranne che in Oregon e in tutti gli stati del nord-est estremo, tradizionalmente liberal. In generale i bianchi delle grandi città metropolitane dell'est votarono per Seymour quasi con un senso di paura per le novità che si stavano abbattendo in sequenza, finché c'era la guerra tutto era rimasto sopito, ora si iniziava a dover fare i conti non più con lo schiavismo, oramai un problema superato, ma con il razzismo che andava diffondendosi anche laddove non v'era traccia in precedenza, non solo al sud ma anche all'ovest e all'est. Intanto si profilava anche il problema dei territori indiani ad ovest, perché decine di migliaia di persone, povera gente in cerca di un po' di fortuna e di un pezzo di terra da coltivare si gettava nei stati ancora scarsamente abitati messi a disposizione del Governo Federale previo accordo economico con i nativi dei luoghi che permettesse il passaggio dei carri ed eventualmente la costruzione di piccoli insediamenti. Il presidente Grant, e con lui il suo capo di stato maggiore generale Sherman, teneva molto a questi accordi, non voleva in nessun modo creare delle situazioni difficili con i nativi dei luoghi, da stratega li considerava ottimi e difficili combattenti e francamente non aveva nessuna voglia di andare ad impegolarsi militarmente perché comprendeva che ciò voleva dire un'ulteriore guerra questa volta senza grandi ideali da sbandierare. Perciò diede ordine a Sherman di tenere alla larga le truppe da possibili contatti con i nativi se non per lo stretto necessario e sempre in assetto amichevole: le vicende successive anche molto drammatiche esulano però dallo spazio temporale dal contesto del tema trattato da questo scritto e sarà materia da sviluppare successivamente.

[Home Page Storia e Società](#)



